

chapter, but it is more likely that the expression only qualifies the astronomical theories advanced and not the metaphysical principles of the chapter ». Quel che qui stupisce profondamente il lettore è l'apparente assenza di consapevolezza di quanto questa « semplice » osservazione attacchi l'interpretazione dello Jaeger in uno dei passaggi più delicati: tutto sembra risolversi in un semplice problema di attribuzione. Il diverso spessore qualitativo dell'indagine di Reale e di Elders su questo punto è il segno di una diversa sensibilità e coscienza metodica. Dovremo allora concludere che ci troviamo di fronte ad un'opera da « stroncare »? Noi non lo crediamo e per due motivi: 1) perché il lavoro è per vari aspetti stimolante, situato, come abbiamo detto, in una prospettiva metodologicamente corretta e fornito di un commentario chiarissimo (anche se l'esegesi non è sempre condivisibile); 2) perché proprio questa è l'intenzione espressa dall'autore: non offrire un contributo definitivo, esaustivo, ma uno strumento utile e chiaro. « The author is well aware of the precarious nature of such an enterprise and of the difficulties and dangers to which he is constantly exposed. He does hope, however, that this commentary in spite of its shortcoming will be of some help to the students of Aristotle and of Greek philosophy » (Avvertenza). È proprio entro questi limiti che possiamo ritenere utile questo lavoro.

MAURIZIO MIGLIORI

G. REALE, *Introduzione a Aristotele*, « I filosofi », 22, Laterza, Bari 1974. Un volume di pp. 247.

Nello scrivere una introduzione ad Aristotele si corrono certamente due rischi: da una parte offrire un quadro tradizionale e riassuntivo di questo autore, stemperando i problemi teoretici e i contributi della moderna critica in una pedissequa decalcomania che, mentre si illude di riprodurre le opere aristoteliche nel loro contenuto essenziale, ce ne offre invece un'immagine diafana e di maniera. Dall'altra parte c'è invece il rischio di perdersi nel particolare, nei contributi specifici, nella discussione metodologica, nella ricca polemica di questi ultimi decenni, offrendo così un materiale tanto vario da risultare incontrollabile per chi non abbia già sufficientemente approfondito le tematiche di fondo.

Ora, a nostro parere, il primo merito di Reale è proprio questo: aver colto quel giusto mezzo che gli ha permesso di compilare un'opera vasta e scientificamente valida, ma nel contempo breve, lineare, riuscita proprio per gli scopi protrettici che si ripromette la collana. Questo risultato è stato possibile per la lunga consuetudine che Reale ha con la problematica aristotelica (quest'opera è la sintesi di quasi un ventennio di studi), e per la vastità delle ricerche direttamente svolte dall'autore (studi sulla *Metafisica*, sul *Trattato sul Cosmo per Alessandro*, su Platone e su Teofrasto, che è come dire di aver affrontato quasi tutto l'arco di riflessioni che uno studio di Aristotele coinvolge).

Un secondo merito che va riconosciuto all'autore è quello di non aver fatto pesare le proprie convinzioni teoretiche: basta un semplice confronto con la trattazione di Aristotele fatta nella recente *Storia della filosofia antica*. II, *Platone e Aristotele* (Milano 1976), per cogliere la verità di quanto ora detto. Si veda, ad esempio, il diverso peso che hanno alcune questioni nodali, come il rapporto con Platone, che nella *Storia* occupano una sezione intera, mentre nell'*Introduzione* sono rifeuse nel testo.

Tutto questo ha prodotto un'opera didatticamente felice ed estremamente lineare. L'autore parte da una presentazione della vita e della formazione di Aristotele che si richiama esplicitamente al contributo di Berti; ne emerge un'immagine « fatalmente congetturale » (p. 41), data la povertà dei frammenti che ci sono rimasti delle

prime opere aristoteliche, ma che certamente smentisce l'immagine jaegeriana di un Aristotele interamente platonico. « La critica a Platone inizia prestissimo... ed è una critica che porta, per usare termini hegeliani, ad un *superamento di Platone* che è un *inveramento* » (ibid.).

Da questo punto di vista è possibile stabilire una continuità tra il primo Aristotele e quello del Peripato. Un elemento invece che è presente in questa fase, e che nella successiva evoluzione andrà perdendosi, è la sensibilità alla componente religiosa e mistica: « le opere tarde limitano il discorso filosofico alla pura dimensione scientifica e abbandonano ogni tipo di discorso di carattere mistico e religioso, accettato, invece, nell'*Eudemo* » (p. 18).

Dopo questa articolata trattazione, Reale affronta le varie parti della filosofia aristotelica tramite l'analisi delle opere maggiori: la *Metafisica*, la *Fisica*, il *De Anima*, l'*Etica nicomachea*, la *Politica*, la *Poetica*, l'*Organon*. Lo sforzo, a nostro parere riuscito, è di calibrare compiutamente le categorie portanti delle varie opere, evitando il rischio del riassunto e dell'eccesso teoreticistico, rendendo nel contempo esplicite quelle diversità di orizzonte culturale e filosofico che sono state all'origine di numerosi fraintendimenti (si veda, ad es., la precisa riflessione sulla « caratterizzazione della fisica aristotelica », pp. 72-73).

Particolarmente felice ci è sembrato, oltre alla magistrale presentazione della *Metafisica*, che già conoscevamo per precedenti opere dell'autore, lo sforzo di ritrovare le radici dell'etica e della politica nella « dottrina socratico-platonica che additava l'essenza dell'uomo nell'anima, e precisamente nella parte razionale dell'anima, nell'intelletto » (p. 105). « La socratica *cura dell'anima* resta, dunque, anche per Aristotele, la via, l'unica via che conduce alla felicità » (p. 106). (Questa centralità della riflessione sulla *psiché* è stata poi ripresa e approfondita da un allievo di Reale: F. Sarri, *Socrate e la genesi storica dell'idea occidentale di anima*, 2 voll., Roma 1975).

Manca, invece, la Retorica, pensiamo per ragioni di spazio (per questa si può vedere la trattazione nella *Storia...*, cit., pp. 427-442).

Qual è l'orizzonte in cui Reale inserisce tutto questo materiale? Due ci sembrano gli assi della sua ricerca. 1) Cogliere l'unitarietà del pensiero aristotelico, criticamente recuperato. Non si tratta di rifiutare i contributi che le analisi dei sostenitori del metodo « genetico » hanno portato, da Jaeger in poi, né di presupporre che le opere di Aristotele siano state scritte di getto e abbiano un'unità letteraria. Anzi occorre sottolineare, con Reale, la *plasticità* delle opere aristoteliche, proprio per la loro natura di opere ad uso interno, didattico, e quindi continuamente ritoccate e modificate. Quello che Reale giustamente sottolinea per quanto riguarda l'unità dell'opera di Aristotele è che « quando un autore non sconfessa una sua opera o una sua parte, debba essere ritenuto pienamente responsabile di essa » (p. 42): dire il contrario equivale a pensare di trovarsi dinanzi a « degli zibaldoni... che... come tali, diventano del tutto privi di significato filosofico » (p. 43). Inoltre una lettura unitaria è non solo necessaria, ma anche possibile: le grandi tesi dello Stagirita hanno una loro omogeneità che può essere colta da chi si sforzi di comprenderla. 2) Stabilire un rapporto preciso con Platone. Aristotele è più platonico di quanto la tradizione supponesse, nel senso che conserva, nello spirito, le esigenze di fondo del maestro. Da questo punto di vista l'elemento portante del rapporto tra i due autori non è tanto e solo la critica delle Idee, con cui si aprono tradizionalmente le esposizioni del pensiero aristotelico, quasi che lo Stagirita negasse in nome dell'empirico la scoperta del soprasensibile fatta dal maestro. Altro è il problema: è la natura del soprasensibile che è in questione. Come sinteticamente è detto nella *Storia*: « Alla concezione platonica del soprasensibile inteso prevalentemente come *intelligibile*, Aristotele sostituisce una concezione del soprasensibile inteso prevalentemente come *intelligenza* » (p. 252). E in questa trasformazione, pur sensibile, egli rimane molto più platonico di qualunque altro Accademico: parafrasando una frase di Diogene potremmo dire che Aristotele appare come il miglior discepolo del miglior maestro.

Un'ulteriore osservazione dà ragione dell'utilità dell'opera di Reale anche per gli studiosi: essa è, infatti, corredata da una dotta, e nel contempo scorrevole « Storia

della fortuna e delle interpretazioni di Aristotele », che va dal Peripato ai giorni nostri, e da un'ampia bibliografia, divisa in ben 8 voci, l'uno e l'altro strumenti utili cui volentieri lo studioso ricorre. Lo ha provato di persona lo scrivente nella stesura di un suo recente commentario sul *De generatione*.

MAURIZIO MIGLIORI

M. GATZEMEIER, *Die Naturphilosophie des Straton von Lampsakos. Zur Geschichte des Problems der Bewegung im Bereich des frühen Peripatos*, « Monographien zur Naturphilosophie », Band X, Verlag Anton Hain, Meisenheim am Glan 1970. Un volume di pp. [X]-186.

Benché i frammenti di Stratone di Lampsaco, successo alla morte di Teofrasto nella direzione del Peripato aristotelico, abbiano ormai da tempo trovato un eccellente editore in F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar*, Heft V, *Straton von Lampsakos*, Basel 1950 (1969<sup>2</sup>), mancava finora uno studio completo sulla figura e sulla speculazione di questo pensatore. Di lui si erano, sì, occupati svariati autori, ma, per lo più, genericamente o a livello divulgativo e quasi mai in modo analitico e sistematico (uniche eccezioni due vecchi lavori: C. Nauwerch, *De Stratone Lampsaceno philosopho disquisitio*, Berlin 1836; G. Rodier, *La physique de Straton de Lampsaque*, Paris 1890). La presente opera di Matthias Gatzemeier viene, dunque, a colmare una lacuna tutt'altro che insignificante nella storia della Scuola di Aristotele.

Data la scarsità della letteratura critica esistente sull'argomento, l'autore ha potuto tracciare, nell'introduzione, seguendo il criterio cronologico, un precisissimo *status quaestionis* sui vari interventi critici a partire dalle *Discussiones Peripateticae* del Patricius del 1581 per arrivare ai giorni nostri (pp. 8-25): nulla sembra essere sfuggito a questa capillare rassegna, neppure il leopardiano *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco*, nonostante la sua natura eminentemente poetica.

L'esame della letteratura critica sulla figura del pensatore di Lampsaco permette di individuare, grosso modo, due fondamentali linee ermeneutiche: la prima di esse è caratterizzata dallo sforzo di dare una risposta al quesito se Stratone sia stato o meno un *filosofo* ateo; la seconda, invece, trascurando, positivisticamente, gli aspetti più strettamente speculativi, ha preferito vedere in questo pensatore lo *scienziato*, ossia il precursore della moderna scienza sperimentale (cfr., su quest'ultimo punto, H. Diels, *Ueber das physikalische System des Straton*, in « *Sitzungsberichte der preussischen Akademie der Wissenschaften* », Berlin 1893, pp. 101-120).

Ebbene, la tesi che lo studioso persegue intende collocarsi tra questi due estremi, ossia intende rivendicare il significato fundamentalmente speculativo della ricerca di Stratone, pur ammettendo che essa non si sia spinta oltre i limiti dei problemi naturali: « Wenn er sich in besonderer Weise mit den Problemen der Natur befasste, so doch als *Naturphilosoph*, nicht als exakter Naturwissenschaftler » (pp. 24 s.).

Ma, prima di perseguire il proprio obiettivo di fondo, il Gatzemeier passa accuratamente in rassegna le nostre fonti sulla filosofia di Stratone (pp. 25-32), per tracciare quindi un quadro assai particolareggiato della vita e dell'opera di questo pensatore (pp. 32-59).

Stando al catalogo degli scritti, conservatoci da Diog. Laert., V, 59 = fg. 18 Wehrli, Stratone avrebbe composto una quarantina di opere, spaziando nei campi più svariati del sapere d'allora. Sembra che egli abbia accettato la tripartizione della filosofia in fisica, logica ed etica, secondo lo schema introdotto dall'accademico Senocrate, e che si sia occupato a fondo di ciascuna di queste tre discipline. Tuttavia, mentre nelle filosofie contemporanee si registrava una sporgenza dell'etica sulla fisica e sulla logica, Stratone, per parte sua, *fece decisamente sporgere la fisica sull'etica e sulla logica*: